

All'Augusteo

"La Giovanna d'Arco", di E. Bossi

L'oratorio di Bossi che cominciava con un canto solingo e desolato dell'oboe durò due ore e mezzo e avrebbe potuto anche finire fra il malumore di un pubblico sbandato ed imprecante; la cosa volse meglio ma non certo per merito dell'autore. Nella «Giovanna d'Arco» manca il Tono, quello che fa la musica. L'illustre direttore della scuola di Santa Cecilia adopra gli elementi tecnici con una manuale disinvoltura. Però egli rimane ai margini esteriori dell'arte vera e mai non vuole entrare là dove si respira un'aria libera, pura e confacente; scherza sui precipizi e non li vede, fa un «grandioso» di gesso, coglie delle apparenze coll'aria d'un eroe, privo d'ispirazione ostenta un'infarinatura che snebbia via a buffi sotto un attento esame; i suoi pretesti effimeri si frangono contro pareti sode.

Qui non c'è da confondere il suo con gli oratori di Berlioz, di Perosi e nemmeno di Redée, possiamo assicurarci; si creerebbe un grave malinteso, e non è quindi il caso di rifare la storia del concerto di ieri; abborriamo le analisi al microscopio, ci caveremo dunque i guanti e sbrigheremo a *forfait* questo ingombro pesante.

Giovanna d'Arco ha sempre qualche cosa da raccontare, qualche stupore da comunicare, ma le son cose lunghe, lunghe assai disaminate e noi stentiamo a crederle; queste giustificazioni inaccettabili le vorremmo ricevere piuttosto per «partecipazione», chè siamo stanchi molto e poi per parlare chiaro, ogni musica brutta ci fa ridiventare tutti d'un pezzo e non c'è remissione, il male che ci vien fatto a traverso le orecchie noi lo dobbiamo espellere e ricacciare in gola a chi è stato.

C'è un intermezzo *Il sogno di Giovanna*, un cavolo a merenda, introdotto senz'altre spiegazioni, un chè di misterioso e di lenibile come lo può sembrare sull'imbrunire un asino che avanzi coperto sotto il manto d'un leone. Questo intermezzo era preferibile che si fosse taciuto e bastava avvertirci con il dito diritto sul naso: Ora Giovanna dorme! Ne avremmo saputo molto di più.

Ogni tema è un invito alla scacciatura educata e ossequiente, perchè l'autore conosce molto bene le forme adatte della professione; che inventore squinternato e impeccabile, questo gran sacerdote dell'Insignificante! La sua musica vivacchia di scrococo su la mentalità media del prossimo; in

tanto squadernare di brani madornali, non c'è una commessura per dove spiri un poco di natura.

Quando comincia e allor che ricomincia, pare ogni volta che abbia chi sa quale *pathos* nel petto, ma poco dopo è peggio che andar di notte scura a mondare del riso; tutto quello che nasce ricade danneggiato e non c'è verso, non c'è una sviolinata, un corale od un grido che possa star dritto a guardarvi sul viso.

La chiusa della prima parte s'allarga sugli zufoli e sui tamburi marziali e poi di sopra al coro balzano le campane martellate, uno schiamazzo, un chiasso da richiamare l'attenzione subitanea di tutte le competenti autorità. C'è qualcosa di stolto e di ostinato nel vuoto di questo lavoro che non approda, un menare il can per l'aia, un propendere per le soluzioni le più convenzionali, cucinare ricette, idear formulette di una modernità e d'un decadentismo da serata familiare, insomma un fabbricato che ci irrita irresistibilmente, un colossale emporio di stoppa, assicurata contro gli incendi, il cui trasporto all'Augusteo è costato una strage di quattrini, fra copiatura, parti, coro, orchestra, senza contare il ricco guardaroba di camicie rimesso dal maestro Molinari. Con tanta spesa era meglio ottenere, per esempio, un'audizione pianistica dal presidente del consiglio dei ministri polacco, Paderewsky.

Questa « Giovanna d'Arco » non allignerà crediamo in territorio di Roma, chè se no, sarebbe cosa utile strapparla fuori tutta sino alla radice cubica. L'esecuzione fu delle migliori, ai trecento cinquanta esecutori facciamo i più sinceri complimenti; Anna Maria Pasetti Mendicini, *soprano*, il *tenore* Voltolini, il basso del Costanzi, Paolo Argentini, le signorine Bucci e Raggio e il bambino Mario Pacchielli hanno cantato tutti molto bene, l'orchestra e Molinari fecero prodigi, ed il pubblico rese onori a tutti, anche all'autore.

Bruno Barilli